

“Sconfiggere la Morte”: riflessioni di pedagogia della narrazione su Harry Potter come romanzo di formazione

“Defeating Death”: Reflections of Pedagogy of Narrative on Harry Potter as a coming-of-age novel

Ivano Sassanelli

Professore incaricato di Diritto Canonico – Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Presidente della Società Potteriana Italiana (SPI)

i.sassanelli@facoltateologica.it – ivanosassanelli@gmail.com

Abstract

In the youth literature of the Third Millennium, the relationship between the rediscovery of the meaning of Life and the existential problem of Death turns out to be a fundamental and essential feature. This is most evident in some fantasy Sagas born between the end of the Twentieth Century and the beginning of the 2000s. In particular, the Harry Potter books – literary creation of the British writer J.K. Rowling – have inserted these themes as cornerstones of the narration itself. The aim of the present essay is to investigate what it means to relate to the themes of Life, Death and the search for Immortality on this earth through the perspective of the Pedagogy of Narrative, in order to discover the teachings that readers, young and old, can draw from this “contemporary fairy-story”, from this true coming-of-age novel set in Hogwarts.

Keywords: Life, Death, Pedagogy of Narrative, Harry Potter, J.K. Rowling.

Nella letteratura giovanile del Terzo Millennio il rapporto tra riscoperta del senso della vita e il problema esistenziale della morte risulta essere un connotato fondamentale e imprescindibile. Ciò è maggiormente evidente in alcune saghe fantasy nate a cavallo tra la fine del Novecento e gli inizi degli anni Duemila. In particolare i romanzi di Harry Potter – creazione letteraria della scrittrice britannica J.K. Rowling – hanno inserito tali tematiche come cardini della narrazione stessa. Scopo del presente articolo è di indagare cosa voglia dire relazionarsi ai temi della vita, della morte e della ricerca di immortalità su questa terra attraverso la prospettiva della pedagogia della narrazione, al fine di scoprire gli insegnamenti che lettori e lettrici, giovani e adulti possono trarre da questa “fiaba contemporanea”, da questo vero e proprio romanzo di formazione ambientato a Hogwarts.

Parole chiave: Vita, morte, pedagogia della narrazione, Harry Potter, J.K. Rowling.

ARTICOLI AD ARGOMENTO LIBERO

Citation: Sassanelli I. (2025). “Sconfiggere la Morte”: riflessioni di pedagogia della narrazione su Harry Potter come romanzo di formazione. *Pampaedia, Bollettino As.Pe.I.*, 199(2), 256-264.

Copyright: © 2025 Author(s). | **License:** Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: <https://doi.org/10.7346/aspei-022025-17>



Introduzione

La vita dell'essere umano si dispiega nella trama dei suoi giorni come un testo inedito che viene condiviso quotidianamente con il mondo intero. In questo racconto esistenziale si fanno strada gioie, dolori, difficoltà, mancanze, vulnerabilità e il più insondabile mistero dell'esistenza: la morte. Il rapporto tra vita e morte è inscindibile e, in molti casi, risulta problematico: per questo spesso esso viene edulcorato, eliminato o semplicemente ignorato. Invece, la narrativa giovanile, soprattutto quella contemporanea, pone dinanzi a ogni lettore o lettrice le sue fragilità, i suoi limiti tra cui anche l'ultimo passo che questa vita possa compiere: il morire (cfr. Nobile, 2023, pp. 225-232).

Ciò è stato acutamente osservato ed evidenziato sia da Vittoria Bosna nel suo testo *La Letteratura per l'infanzia* nel quale si legge: "La produzione letteraria del Terzo Millennio si distingue per la mancanza di riferimenti spazio-temporali. I suoi personaggi incarnano la paura, il pericolo, l'abbandono ma si ricollegano agli elementi universali del testo fiabesco" (Bosna, 2021a, p. 47); sia da Milena Bernardi che, nel suo saggio *La libertà del romanzo: letteratura per l'infanzia, inquietudine del raccontare*, ha affermato che:

"Il discorso del romanzo ingloba un'altra forma di conoscenza [...] riguadagnata da zone marginali che sarebbero altrimenti escluse dalla scrittura, dal codice scritto: le marginalità irrisolte e rifiutate dall'animo umano, del vivere e del morire, della società, della cultura, e di ogni sorta di conflittualità che si ponga come potenziale e/o decisivo rovesciamento della costituzione ingannevole di un ordine determinato come statico e sicuro. [...] L'orfanezza infantile, ad esempio, è un *topos* narrativo sia di opere classiche per ragazzi e per adulti, sia di romanzi contemporanei sia, *in primis*, della fiaba e del mito: una categoria che per essere studiata si rivolge alla storia delle rappresentazioni dell'infanzia, alla visione filosofica ed esistenziale della solitudine infantile, alle metafore dei riti di passaggio, ai contributi pedagogici e psicologici su relazioni, conflitti, abbandoni, immagini d'infanzia nella pittura, nell'illustrazione, nel cinema e, in ultimo ma non perché lo sia, all'osservazione del presente" (Bernardi, 2019, pp. 308-310).

Da ciò si deduce come, nei grandi romanzi contemporanei, avvenga una strana e "magica" alchimia tra il senso d'impotenza individuale e i valori eterni, perenni e mai sopiti che la grande narrativa da sempre porta con sé sin da quando mito e storia si sono incontrati, leggende e favole hanno illuminato il focolare domestico, storie di eroi ed eroine e vita quotidiana si sono unite nelle fiabe raccontate prima di addormentarsi (cfr. Grandi, 2019, pp. 352-355; Petrosino, 2023).

Una di queste storie che ha accompagnato – e accompagna ancor oggi – i fanciulli e le fanciulle, gli adolescenti e le adolescenti della fine degli anni Novanta del secolo scorso e degli anni Duemila è stata ed è, senza dubbio, la saga di Harry Potter scritta dall'autrice britannica J.K. Rowling a partire dagli ultimi scampoli



del Novecento (cfr. De Marchi, 2007, pp. 716-717; Regazzoni, 2017; Minghetti, 2021; Bracalante, 2021; Lenti, 2022; Cutrona e Ferlita, 2023).

Tale racconto narrato in sette libri, in otto film e in diverse stagioni di una nuova serie televisiva che vedrà la luce prossimamente, porta con sé tutta la sostanza della materia educativa, unita alla riflessione etica e all'ampiezza dell'analisi letteraria (cfr. Black and Eisenwine, 2001, pp. 32-37; Pinset, 2002, pp. 27-50; Damour, 2003, pp. 15-24; Hopkins, 2003, pp. 25-34; Saxana, 2012; Alkestrand, 2014, pp. 109-126). Per questo, risulta importante inquadrare l'indagine, che proporremo in queste pagine, all'interno di una visione accademica che si colloca nell'alveo della "pedagogia della narrazione" (cfr. Di Bari, 2025, pp. 252-255). Infatti, come ha affermato Leonardo Acone:

"Per *pedagogia della narrazione* intenderemo, in questo senso, una materia di studi avente per oggetto tutto quanto si riferisce all'analisi pedagogica delle narrazioni, a partire dalla forma emblematica rappresentata dalla *letteratura per l'infanzia* – con potenziali ampliamenti ad un'ermeneutica formativa riferibile alla *letteratura sull'infanzia* – fino alla letteratura in generale e alle altre forme (artistiche, comunicative e multimediali) di narrazione [...]. Perché vi sia pedagogia della narrazione è essenziale che l'analisi di ciò che si narra abbia come oggetto quanto può ricondursi ad una sorta di *precipitato* educativo che dalle narrazioni stesse promana; non si tratta, qui, di rispondere alla semplice domanda su cosa possa o non possa *insegnare* un determinato testo [...] ma di individuare la felice formula che tenga insieme valenza artistico/letteraria e *persistenza* educativa, non sempre rivolta, tra l'altro, ai più piccoli" (Acone, 2024, pp. 22-23).

Ciò vuol dire che l'orizzonte entro cui ci si muoverà nei prossimi paragrafi sarà quello di un'indagine di natura letteraria capace di mostrare quanto la fantasia e l'immaginazione umana possano essere i "luoghi educativi" e i "tempi esistenziali" propizi nei quali lettori e lettrici hanno l'opportunità di riflettere sul tema della morte e sul senso della vita in una maniera nuova e creativa, alla luce di una vera e propria "pedagogia della narrazione fantastica" che abbia in Hogwarts il posto privilegiato e l'ambiente vitale per una sua strutturazione ideale e formulazione concettuale.

1. Harry e la morte: una visita al cimitero di Godric's Hollow

Nel corso degli anni i sette libri della saga di Harry Potter sono stati analizzati da diversi studiosi e diverse studiose e visti anche sotto l'ottica di un percorso pedagogico di formazione capace di abbracciare e coinvolgere i milioni di ragazzi e ragazze appassionati alle avventure fantastiche ambientate ad Hogwarts (cfr. Bosna, 2021b, p. 621). Come ha affermato Antonella Cagnolati:



“Il tema ispiratore dell’intera saga di Harry Potter risiede nella contrapposizione tra due cosmologie antitetiche in cui il nostro protagonista si trova a vivere in maniera parallela e contrastiva. [...] La conoscenza della sua vera natura lo trasporterà *ex abrupto* in un mondo alieno in cui le regole apprese non valgono e sono fortemente in contrapposizione con tutto ciò che egli ha interiorizzato fino a quel momento. Il messaggio veicolato dall’autrice è assolutamente chiaro, come ella stessa ha dichiarato più volte: intendeva far comprendere la difficoltà della crescita, nonché la complessità delle fasi che un preadolescente incontra sul suo cammino per giungere all’adulthood. [...] L’intera saga deve essere interpretata attraverso un prisma pedagogico che ne rifrange le conquiste, adottando quindi la categoria metodologica del *Bildungsroman* per seguire le tracce di una maturazione che giungerà al suo estremo compimento soltanto alla fine della storia” (Cagnolati, 2020b, pp. 167-168).

Dunque, in questo percorso di crescita, di *Bildungsroman*, così affascinante ma al tempo stesso così impegnativo e alle volte complesso perché fatto di un continuo relazionarsi dei protagonisti con mondi diversi e valori contrapposti, il tema della morte è presente in Harry Potter in maniera decisiva sin dai primi momenti della narrazione. Infatti, all’inizio della vicenda della sua vita, il maghetto risulta già segnato da una cicatrice sulla fronte, da una traccia indelebile, un *memento* perenne tanto della morte dei suoi genitori per mano di Voldemort quanto dell’amore profuso da sua madre Lily per la sua salvezza.

Inoltre, quel segno sulla fronte è anche un “segnale” che indica sia la fragilità della natura umana sia il dolore della perdita e del male che riaffiora subdolo e insistente e bussava alle porte del cuore di un ragazzo che, nella sua vita, è continuamente chiamato a ricercare e trovare il suo posto nel mondo. Infatti, come è stato acutamente rilevato da Vito Fascina:

“Joanne [Rowling] coglie l’importanza di ridare a Harry la sua valenza di orfano vero, misterico nell’origine, nella morte violenta dei genitori, nella più acuta e drammatica delle ricerche: chi sono io, chi mi combatte e chi mi ama, ce la farò? Le moltitudini di lettori [...] ci mostrano che il tema della donna o dell’uomo privati di legami familiari indicano un sentiero che ci porta alla domanda delle domande: chi sono io senza l’Amore? Chi sono io se non vengo incrociato e incontrato dall’Amore?” (Fascina, 2021, p. 76).

In questo suo percorso di maturazione e autoconsapevolezza, durante tutte le vicende narrate da J.K. Rowling, Harry è chiamato a riflettere quotidianamente sul dilemma della morte e, per converso, anche sul senso della sua vita. Ciò è reso ancora più evidente dall’ultimo libro della saga, intitolato *Harry Potter e i Doni della Morte*, in cui il maghetto si ritrova, suo malgrado, a compiere un’indagine più approfondita circa questi argomenti e a dover razionalizzare il tutto, cercando di comprendere cosa effettivamente significhi “sconfiggere la morte”.

Infatti, in tale settimo volume, all’interno del cimitero di Godric’s Hollow, a pochi passi dalla casa in cui egli era nato e nella quale i suoi genitori si erano sa-



crificati per lui, tra le tante tombe presenti, Harry si imbatte anche in quella di suo padre James e sua madre Lily. Sulla loro lapide era incisa questa frase: “*The last enemy that shall be destroyed is death*” (Rowling, 2014, p. 267). Risulta interessante notare come essa la si ritrovi originariamente come versetto nel Nuovo Testamento all’interno dell’epistolario di San Paolo. Infatti, in tale missiva paolina così si legge: “*Novissima autem inimica destruetor mors*” (1Cor 15,26). Trasportata, però, all’interno della saga di Harry Potter questa frase ha generato e genera un senso di sconcerto e spaesamento negli stessi protagonisti della vicenda narrata, al punto tale che nel testo è scritto che:

“Harry lesse le parole lentamente, come se avesse un’unica possibilità di comprenderne il significato, e lesse l’ultima frase ad alta voce. ‘*L’ultimo nemico che sarà sconfitto è la morte*’. Un terribile pensiero gli attraversò la mente e con esso una specie di panico. ‘Non è un’idea da Mangiamorte? Che ci fa, lì?’. ‘Non vuol dire sconfiggere la morte nel senso dei Mangiamorte, Harry’ rispose Hermione con dolcezza. ‘Vuol dire... capisci... vivere oltre la morte. Dopo la morte’. Ma non erano vivi, pensò Harry: erano morti. Quelle parole vuote non potevano nascondere il fatto che i resti dei suoi genitori giacevano sotto la neve e la pietra, indifferenti, ignari di tutto. Le lacrime gli sgorgavano prima che potesse trattenerle, bollenti e poi immediatamente gelate sul suo volto, e a cosa serviva asciugarle o fingere? Le lasciò cadere, le labbra strette, guardando la spessa neve che copriva il posto dove i resti di Lily e James, ormai ossa o polvere, giacevano senza sapere, o senza curarsene, che il loro figlio era così vicino, col cuore che ancora batteva, ancora vivo grazie al loro sacrificio e prossimo ad augurarsi, in quel momento, di dormire invece sotto la neve insieme a loro” (Rowling, 2020b, pp. 295-296).

Da queste righe si nota come la narrazione sia di fatto incentrata sul rapporto tra la frase neotestamentaria citata – che racconta della sconfitta (o meglio della distruzione) della morte – e il quesito che Harry si pone: “Che ci fa, lì?”. La maniera di vedere la relazione tra questi due elementi permette di rischiarare anche l’atteggiamento “etico” e il significato “educativo-pedagogico” del tema della morte e del senso della vita nei libri di Harry Potter.

2. “Sconfiggere la morte”: una ricerca di senso

Se si analizza l’episodio avvenuto a Godric’s Hollow in una chiave etica ed educativa si possono riscontrare tre significati, compresenti all’interno del testo e che possono, in un certo qual modo, fare da *summa* degli atteggiamenti concettuali che un ragazzo o una ragazza – così come qualsiasi essere umano – possono avere dinanzi a un avvenimento così grande e tremendo come la morte in generale e, nella fattispecie, la scomparsa di persone care come i propri genitori.

Il primo significato è quello di guardare la morte e la sua distruzione con gli occhi dei Mangiamorte (cfr. Rowling, 2020a, pp. 577-589). Essi sono descritti



nei racconti potteriani come “streghe e maghi noti per essere sostenitori di Lord Voldemort” (Rowling, 2020b, p. 672). Già il loro nome (in inglese “*Death Eaters*”) permette di comprendere che, chi concepisce la sconfitta della morte nella linea dei Mangiamorte, cerca di eliminare questo momento estremo della vita sia concettualmente sia fattualmente, bramando disperatamente un’immortalità che sa più di illusione e sogno utopico pieno di paura piuttosto che di una realtà concreta e in qualche maniera raggiungibile. In questa linea di pensiero viene completamente misconosciuto il proprio limite creaturale e la vita viene concepita in termini prettamente quantitativi e di durata piuttosto che qualitativi e dal significato esistenziale. Invece Lily e James – essendo stati membri dell’Ordine della Fenice – avevano contrastato il Signore Oscuro e i suoi Mangiamorte e ciò implica che Harry non avrebbe mai potuto accettare di associare il senso di quella frase alla vita dei suoi genitori come alleati di Voldemort. Infatti, come ha sottolineato Federica Calabrese: “La differenza tra l’Ordine della Fenice e i Mangiamorte [...] risiede nella paura della Morte stessa, il tentativo di sfuggirle con la spasmodica ricerca dell’immortalità e della salvezza di sé stessi” (Calabrese, 2024, p. 204).

Il secondo significato è quello proposto da Hermione che, con dolcezza, ha guidato Harry al senso più profondo della frase posta su quella tomba: “Vivere oltre la morte. Dopo la morte” (nell’originale inglese: “*It means ... you know ... living beyond death. Living after death*”) (cfr. Rowling, 2014, p. 267). A ben vedere, J.K. Rowling, mediante le parole della “strega più talentuosa della sua generazione”, ha voluto richiamare i lettori e le lettrici di ieri e di oggi a un senso di speranza che, di fatto, molti uomini e donne – credenti e non credenti – desiderano avere anche dinanzi a un freddo sepolcro e che si concretizza nella voglia e nell’auspicio che ci sia ancora la possibilità di un legame d’affetto e di vita nonostante la morte (cfr. Foscolo, 1856, pp. 177-184). Inoltre, nel testo potteriano, l’autrice – consapevolmente o meno – è come se avesse voluto porre sulle labbra di Hermione una specie di “interpretazione autentica” dell’affermazione paolina contenuta nella Prima Lettera ai Corinzi. Infatti, ciò che l’apostolo Paolo ha inteso comunicare con quella frase è che Cristo è risorto ed egli è stato la primizia di coloro che sono morti. Ciò vuol dire che in Gesù è possibile esperire e pregustare già su questa terra la vita eterna (cfr. Ancona, 2007, p. 93), ossia quel dono escatologico del vivere oltre la morte e dopo la morte (cfr. Sacchi, 1996, pp. 341-343). Dunque, seppur formalmente, ed espressamente in questo caso, nel testo di J.K. Rowling non venga mai citato Gesù Cristo, a livello contenutistico, però, la prospettiva che Hermione indica a Harry è quella della speranza (cristiana) che non è un’illusione, ma è un atteggiamento carico di fiducia in un qualcosa di trascendente e che, come luce nelle tenebre, dona senso anche al male più profondo.

Il terzo, e ultimo, significato è quello proposto dallo stesso Harry. Egli era incredulo dinanzi, da un lato, a una frase che proclama la sconfitta della morte e la vita ultraterrena e, dall’altro, alla constatazione che i suoi genitori erano lì, a pochi passi da lui, sepolti sotto terra. Tutto era diventato freddo – anche le sue calde la-



crime – e senza senso: l'unico suo desiderio era quello di giacere e risposare perennemente accanto a loro. In quel momento, però, il ricordo del sacrificio di Lily e James aveva permesso al cuore di Harry di battere ancora nonostante quelle parole risultassero per lui tanto vuote. E, a questo punto della narrazione, è lecito chiedersi: cosa avrebbe potuto riscaldare quel momento così buio e gelido? La risposta è semplice: un tocco, un gesto d'affetto carico della vicinanza di un'amica nei confronti di un compagno sofferente. Ed è per questo che, nel testo, si legge: "Hermione gli aveva preso di nuovo la mano e la stringeva forte. Harry non riusciva a guardarla ma restituì la stretta, e ispirò profondamente l'aria della notte, cercando di calmarsi, di riprendere il controllo" (Rowling, 2020b, p. 296). Attraverso questa scena così carica di *pathos* e significati profondi, i due amici, stretti in un tale silenzioso scambio di mani e in un abbraccio affettuoso, uscendo dal cimitero di Godric's Hollow, erano ormai pronti a intraprendere insieme la parte finale delle vicende narrate nei racconti del "maghetto con la cicatrice" e ad affrontare anche la possibilità dell'estremo sacrificio mediante il dono di se stessi.

Conclusioni pedagogico-narrative

Dunque, il percorso fin qui intrapreso mostra tre maniere differenti di concepire il rapporto tra la morte e la vita, tra quella frase paolina e la crudezza dell'esistenza umana che spesso inchioda la propria quotidianità a certezze marmoree come una gelida lapide posta nella terra fredda di buio cimitero inglese. I romanzi di J.K. Rowling – attraverso le vicende di Harry Potter e dei suoi compagni di viaggio – mostrano ai lettori e alle lettrici di ieri e di oggi il fatto che al mondo esiste chi pensa che si possa scappare dalla morte, illudendosi di poterla sconfiggere o eliminare; chi, invece, accetta la morte sapendo e credendo con fiducia che essa non rappresenti l'ultima parola ma che c'è una vita dopo e oltre la morte stessa; infine, chi si ferma alla cruda realtà di una tomba dinanzi alla quale restare in silenzio, provando solo dolore, nostalgia e impotenza.

In sostanza l'autrice britannica – consapevolmente o meno –, mediante quest'episodio della vita del "ragazzo-che-è-sopravvissuto", del "maghetto con la cicatrice", sembrerebbe aver voluto porre con forza una questione esistenziale e pedagogica di grande livello etico-morale. Infatti, J.K. Rowling è come se avesse chiesto a ogni ragazzo e ragazza, uomo e donna che si accostano e si accosteranno ai suoi romanzi: "Tu che prospettiva e visione vuoi assumere sulla vita e sulla morte? Quella dei Mangiamorte, quella di Hermione o quella di Harry?"

La risposta a queste domande, però, deve tenere conto del fatto che la vita è una continua scoperta di se stessi, delle proprie potenzialità e possibilità. Harry che era rimasto atterrito dinanzi a quella tomba a Godric's Hollow, così cara per lui, alla fine della storia narrata nell'ultimo libro – sull'esempio dei suoi cari e grazie all'aiuto dei suoi amici e delle sue amiche – è riuscito a donare anche egli la



propria vita per il bene altrui, sconfiggendo così definitivamente quel Signore Oscuro che non poteva essere nominato.

Ed è proprio per questo che, dopo che l’“anatema che uccide” gli era stato scagliato contro da Voldemort in persona, in una King’s Cross trasfigurata, quasi in una condizione di limbo tra vita e morte, tra immaginazione e realtà, tra pensiero e verità, Silente ha rivolto ad Harry parole così significative che potrebbero servire da guida anche per ogni ragazzo e ragazza di ieri, di oggi e di domani (cfr. Cagnolati, 2020a, pp. 28-41): “Tu sei il vero padrone della Morte, perché il vero padrone non cerca di sfuggirle. Accetta di dover morire e comprende che vi sono cose assai peggiori nel mondo dei vivi che morire” (Rowling, 2020b, p. 628).

Alla luce di questa frase e di tutto quanto detto in precedenza, ci sembra plausibile affermare che coloro che si accostano all’intera saga di Harry Potter e, in particolar modo a quest’ultimo libro, hanno l’opportunità di cogliere, anche solo fugacemente, un barlume del grande mistero della vita e della morte, spesso non comprensibile nella sua totalità ma, proprio per questo, affascinante e che deve essere abbracciato sino alla fine, in tutta la sua pienezza di significato, sapendo che chi è effettivamente “padrone della morte”, non ne è schiavo, né ricerca la morte ad ogni costo ma, nel momento in cui essa diventa inevitabile, sa accoglierla e anche trasfigurarla iniziando a vedere il mondo con occhi nuovi, promuovendo la grandezza della vita propria e altrui e facendosi portatore di valori di bellezza, verità, bontà e altruismo, per “sempre”.

Bibliografia

- Acone L. (2024). Pedagogia della narrazione. *Ricerche di Pedagogia e Didattica – Journal of Theories and Research in Education*, 19(2): 21-32.
- Alkestrand M. (2014). Righteous Rebellion in Fantasy and Science Fiction for the Young: The Exemple of Harry Potter. In J. Helgason, S. Kärholm, A. Steiner (eds.), *Hype: Bestsellers and Literary Culture* (pp- 109-126). Lund: Nordic Academic.
- Ancona G. (2007). *Escatologia cristiana*. Brescia: Queriniana.
- Bernardi M. (2019). La libertà del romanzo: letteratura per l’infanzia, inquietudine del raccontare. In S. Barsotti, L. Cantatore (eds.), *Letteratura per l’infanzia. Forme, temi e simboli del contemporaneo* (pp. 305-324). Roma: Carocci.
- Black M., Eisenwine M.J. (2001). Education of the Young Harry Potter: Socialization and Schooling for Wizards. *The Educational Forum*, 1: 32-37.
- Bosna V. (2021a). La Letteratura per l’infanzia. In V. Bosna (ed.), *Fiaba 2.0. Una ricerca sulle *best practices* nella costruzione di nuovi percorsi di scrittura ai tempi del Covid/19* (pp. 13-71). Roma: Anicia.
- Bosna V. (2021b). Sulle ali leggere della fiaba: polimorfismo e continuità di un genere letterario. *History of Education & Children’s Literature*, 26(1): 617-622.
- Cagnolati A. (2020a). La magica orditura: dalla *prisca sapientia* ad Albus Silente. *Segni e comprensioni*, XXXIII, 98: 28-41.



- Cagnolati A. (2020b). "I do want him to grow up". La saga di Harry Potter come Bildungsroman dell'eroe. In A. Articoni, A. Cagnolati (eds.), *La metamorfosi della fiaba* (pp. 167-187). Roma: Tab.
- Calabrese F. (2024). "La strada perduta" ...e poi ritrovata. Viaggio nell'umano da J.R.R. Tolkien a J.K. Rowling. In O. Cilli, G. Pezzini, I. Sassanelli (eds.), *Sentieri Tolkieniani. Viaggi, strade e incontro nella Terra di Mezzo* (pp. 182-209). Bari: DOTS.
- Cutrona A., Ferlita S. (2023). *Harry Potter, il mago di carta. Itinerari letterari nel mondo di Hogwarts*. Palermo: Il Palindromo.
- Damour L. (2003). Harry Potter and the Magical Looking Glass: Reading the Secret Life of the Preadolescent. In G.L. Anatol (ed.), *Reading Harry Potter: Critical Essays* (pp. 15-24). Westport: Praeger.
- De Marchi C. (2007). L'amore familiare sana ogni ferita. Una lettura delle storie di Harry Potter. *Studi cattolici*, 560: 716-717.
- Di Bari C. (2025). Pedagogia della narrazione. In A. Nobile (ed.), *Dizionario di letteratura giovanile. Generi, temi, percorsi, sviluppi* (pp. 252-255). Schol : Brescia.
- Fascina V. (2021). "Avanti e in alto. Insieme": percorsi tolkieniani d'inizio secolo. In A. Mereghetti, I. Sassanelli (eds.), *"Vive in fondo alle cose la freschezza pi  cara". Percorsi umani, letterari e filosofici nella Terra di Mezzo di Tolkien* (pp. 71-89). Roma: Aracne.
- Foscolo U. (1856). Dei Sepolcri. In U. Foscolo, *Poesie* (pp. 177-184). Firenze: Le Monnier.
- Grandi W. (2019). Il fantastico e la letteratura per l'infanzia: tracce e presenze negli ultimi tre decenni. In S. Barsotti, L. Cantatore (eds.), *Letteratura per l'infanzia. Forme, temi e simboli del contemporaneo* (pp. 352-355). Roma: Carocci.
- Hopkins L. (2003). Harry Potter and the Acquisition of Knowledge. In G.L. Anatol (ed.), *Reading Harry Potter: Critical Essays* (pp. 25-34). Westport: Praeger.
- Lenti M. (2022). J.K. Rowling. *Nel suo mondo di parole*. Milano: Ares.
- Minghetti G. (2021). *Il cercatore e il passante. In dialogo sulla saga di Harry Potter*. San Lazzaro di Savena: Bonomo.
- Nobile A. (2023). *Nuova pedagogia della letteratura giovanile*. Schol : Brescia.
- Petrosino S. (2023). *Le fiabe non raccontano favole. Una difesa dell'esperienza*. Milano: Vita e Pensiero.
- Pinset P. (2002). The Education of A Wizard. Harry Potter and His Predecessors. In L.A. Whitehead (ed.), *The Ivory Tower and Harry Potter: Perspectives on a Literary Phenomenon* (pp. 27-50). Columbia and London: University of Missouri Press.
- Regazzoni S. (2017), *La filosofia di Harry Potter. Vivere e pensare con un classico contemporaneo*. Firenze: Ponte alle Grazie.
- Rowling J.K. (2014), *Harry Potter and the Deathly Hallows*. London: Bloomsbury Publishing.
- Rowling J.K. (2000). *Harry Potter and the Goblet of Fire*. London: Bloomsbury (trad. it. *Harry Potter e il Calice di Fuoco*, Salani, Milano, 2020a).
- Rowling J.K. (2007). *Harry Potter and the Deathly Hallows*. London: Bloomsbury (trad. it. *Harry Potter e i Doni della Morte*, Salani, Milano, 2020b).
- Saxana V. (2012). *The Subversive Harry Potter: Adolescent Rebellion and Containment in the J.K. Rowling Novels*. Jefferson: McFarland.
- Sacchi A. (1996). La risurrezione dei morti (1Cor 15,1-58). In A. Sacchi et alii, *Lettere Paoline e altre lettere* (pp. 329-350). Leumann (TO): ELLEDICI.

